

## Dalla Festa Democratica alle Primarie a sostegno di Dario Franceschini

**Diana Comari**

### Voci dalla Festa Democratica milanese

Nei giorni scorsi mi sono trovata a fare la **volontaria presso lo stand del Pd alla Festa Democratica di Milano**, impegnata a sostegno di Dario Franceschini.

L'esperienza che ho avuto la fortuna di fare è stata bellissima, perché, distribuendo volantini e parlando con le persone che di volta in volta si fermavano presso lo stand, ho avuto modo di conoscere tante storie, tante idee.

Sono state ore intense di confronto, chiacchiere e storie personali che si andavano ad intrecciare a scelte politiche: tante sono le emozioni che mi hanno lasciato le persone passando dallo stand.

Le persone con cui ho avuto modo di parlare, erano in prevalenza iscritti al Pd (quasi tutti ex compagni), meno gli elettori non iscritti in transito con la voglia di raccontarsi.

Un **signore distinto**, vestito con giacca e cravatta, si è presentato come uno degli organizzatori degli aspetti logistico-pratici della Festa. Ha detto di essere nato nel 1939 e di essere sempre stato un "compagno". Per lui, Bersani è come uno di famiglia, uno che conosce a memoria e per questo non ha mai avuto il minimo dubbio sulla mozione da votare al congresso. Difficile parlare di rinnovamento: "Franceschini è giovane per guidare il partito", ha sentenziato con il sorriso sulle labbra. Franceschini ha 50 anni ed è giovane, quindi, dato che io ne ho 29, sono una bambina... ne prendo atto.

Una **donna anziana** accompagnata dal marito, di qualche anno più giovane, è nata a Sant'Anna di Stazzema, ha fatto la Resistenza, ha visto donne e bambini morire ammazzati dai tedeschi e ha girato per anni nelle scuole a raccontare ai ragazzi gli orrori della guerra, perché la memoria è importante. Nella borsetta teneva le foto di alcune sue compaesane con cui ha condiviso la storia: aveva voglia di parlare, di mostrare quel pezzetto della sua vita. Il marito arrossiva quando lei raccontava che sono sposati da 40 anni. Sul congresso era indecisa: abita nel quartiere della Barona, ha conosciuto Dario Franceschini in una cena elettorale e ne è stata piacevolmente stupita perché lui, anziché sedersi al tavolo con gli altri politici, aveva deciso di andare in un tavolo qualsiasi in mezzo alle persone comuni. La sua storia politica non è uguale a quella di Dario Franceschini, l'appartenenza la porterebbe a votare altrove, ma questo bravo ragazzo di 50 anni che sta tra la gente, che va sui tetti con i precari, negli ospedali a trovare gli immigrati e gli omosessuali picchiati le piace molto e ha cominciato a pensare che forse potrebbe essere lui la chiave

per dare a questo partito una svolta che lo renda più vicino agli italiani.

Anche un **uomo piuttosto robusto** con addosso la maglietta di Bersani aveva un'infinita voglia di raccontarsi e di condividere un pezzetto della sua storia e delle sue idee: non è mai stato comunista perché i comunisti gli facevano paura. Per lui il comunismo era quello della dittatura di Stalin e ha apprezzato i politici italiani che ne hanno preso le distanze. Nel suo racconto ha citato libri, film, frammenti di una politica del secolo scorso che oggi nessuno conosce più. Ha promesso che avrebbe letto anche il programma di Franceschini, "Perché è giusto conoscere anche le idee degli altri", ma l'appartenenza e il voto ce li ha scritti sulla maglietta.

Un **quarantenne deciso** ha rifiutato di leggere il pieghevole di Franceschini: "con Franceschini ci sta la Binetti e ha dato a Dorina Bianchi gli incarichi che spettavano a Ignazio Marino" è stata la sentenza inappellabile. Unico valore – imprescindibile – per votare Marino è quello della laicità e di conseguenza della libertà della ricerca, in particolare sulle cellule staminali. Difficile obiettarci che il Pd dovrebbe cercare di parlare all'Italia tutta intera e non solo ad una parte e che il tema della laicità è interessante ma oggi abbiamo le aziende che chiudono e i licenziati che non hanno tutele che non sanno come sopravvivere, perché la sua vita è devastata dal dramma della madre anziana malata di diabete che non può essere operata e le strutture ospedaliere o i centri di assistenza arrivano a costargli 4.000 euro al mese. La ricerca sulle staminali, secondo lui, sarebbe la chiave di svolta per la vita di sua madre, nonché una liberazione dal giro infinito e straziante da un ospedale all'altro. Difficile ricordare che il problema di un singolo non sempre è il problema della maggioranza e che assumere certe posizioni (soprattutto esasperandole nei toni) può portare più danni che vantaggi perché anziché partito di maggioranza si rischierebbe di diventare un partito estinto come la sinistra radicale, perché non c'è congresso o interesse nazionale che valga di più del proprio dramma quando la situazione familiare è così. Difficile anche dire che la ricerca sulle cellule staminali sarebbe comunque una ricerca e, come tale, non abbiamo già l'esito in tasca - e poi non è che eleggendo Marino segretario saremmo sicuri che questa venga approvata, anche perché al governo ci stanno altri - ma la speranza di un risultato positivo è meglio dell'assenza di speranze. Difficile anche instaurare un dialogo con chi entra e esce dagli ospedali e ha nella testa solo il suo dolore e la sua rabbia per non poter risolvere i problemi, tanto che il discorso

finisce con un "Non si offenda, ma lei è giovane e queste cose non le può capire, quando sarà anziana o sua madre sarà anziana, si renderà conto di cosa dico". E invece mi sono offesa eccome e gliel'ho detto chiaro, ribadendo che votare questa volta significa scegliere con quale immagine presentare il Pd all'Italia e agli italiani e dire loro perché dovevano scegliere noi e non altri e quando si decide pensando all'Italia intera non si può partire da un problema personale, ma da qualcosa che la maggioranza possa condividere, altrimenti si finisce per chiudersi, senza tralasciare che una frase del genere me la sarei aspettata da un 80enne e non da un 40enne. Ci mancava che dicesse che ero femmina e avrebbe completato l'opera: certi discorsi me li aspettavo da una persona del Pdl, non della mia parte politica. Ma di fronte al dolore è inutile cercare di discutere.

Un **ragazzino**, invece, ha accettato il volantino di Franceschini: "Ti prometto che lo leggo, ma a me serve a poco perché sono minorenne e non posso votare", ha specificato subito. È rimasto felicemente sorpreso quando gli ho spiegato che, se aveva compiuto i 16 anni, alle nostre Primarie poteva votare: per la prima volta si è sentito partecipe di una scelta politica che conta e gli è stato detto che ha la possibilità di esprimere la sua idea.

Una **compagnia di altri ragazzini** arrivata poco dopo ha preso un pieghevole di Bersani e la bella del gruppo lo sfogliava leggendo i titoli delle canzoni che c'erano scritti... "Forse doveva presentarsi alle selezioni per Sanremo", mi è scappato di dire. Abbiamo riso tutti.

Una **signora bionda** ha cercato di evitarmi, poi è tornata indietro: "Scusa, non avevo visto che mi stavi dando Franceschini, avevo visto dietro il cartello di quel cretino di Marino. Non lo posso vedere". Non c'è stato bisogno di aggiungere altro.

Al tavolo di un bar, invece, una **coppia di 50enni** che sfogliava *L'Unità* mi ha fermata per conoscere il perché della scelta di Franceschini. "Probabilmente lo voteremo", diceva lui, facendo poi domande per capire meglio la figura dell'attuale segretario. Più decisa la signora: "Con Bersani basta, è ora di cambiare, non è possibile che si ripresentano sempre le stesse persone. Quello proprio non lo vogliamo". Del problema della presentabilità ne era convinto anche il marito che ce l'aveva più con D'Alema che con Bersani, ma in ogni caso non voleva più né l'uno né l'altro.

Dello stesso avviso è stata una **signora bionda** che si è presentata come una femminista che ha fatto il Sessantotto e che "forse abbiamo fallito, dato i risultati nel presente". È tornata ad iscriversi al Pd dopo anni di assenza dalla militanza, ha deciso di provare a impegnarsi di nuovo ma è convinta che ci sia un forte problema di immagine: "alcuni politici

ormai sono logori, la gente li ha associati a dei governi fallimentari e non li vuole più. Franceschini ha un'immagine più pulita, forse può farcela a portare questo partito fuori dall'angolo". Lei era più rossa dei rossi, ma con il tempo in certe logiche non è più riuscita a riconoscersi e le è costato ammettere il fallimento, ma ora stava cercando una strada nuova.

Queste sono solo alcune delle voci che ho ascoltato nei tre giorni di presenza allo stand del Pd, sono alcune delle facce che mi ricorderò, delle storie che mi hanno lasciato mentre io lasciavo loro un pieghevole e un invito al voto.

Analizzandole, il **quadro che emerge** è quello di un partito vecchio, costituito da iscritti "affezionati", tutti ex qualcosa (soprattutto ex compagni, perché nella Margherita erano già presenti componenti molto diverse tra loro) che si credono i padroni del partito perché sono abituati a gestirlo, innamorati della loro abitudine e vedono il ripristinarla come la soluzione migliore al disordine degli ultimi due anni. In maggioranza anziani, gli iscritti non credono nel nuovo e il rinnovamento difficilmente coincide con un abbassamento dell'età del segretario: Franceschini a 50 è giovane, Marino oltre ad esser giovane non sa cosa sia il partito. Per la maggior parte di loro, il segretario deve essere Bersani, perché lo vedono come un amico, un fratello, uno di famiglia e molti non si sono nemmeno posti il problema di conoscere cosa hanno proposto gli altri candidati, perché si fidano del senso di appartenenza, della storia che li accomuna o li divide.

Più coraggiose le donne, che non amano il politichese e mirano al concreto e apprezzano il linguaggio diretto (ma mai estremo) di Franceschini: sono loro a dire che è ora di cambiare il corso e per farlo è necessario anche cambiare facce e immagine.

Marino è altro: ha portato alla Festa Democratica persone mai viste, di età tra i 40 e 50 anni e di provenienza politica per lo più Radicale. Sono arrivati nel Pd per rivoltarlo come un calzino, vogliono spazzare via tutto in nome di non si sa bene quale bandiera e lo urlano con forza credendosi i padroni della verità. Sono tutti molto convinti, molto organizzati nel sostegno al loro candidato, ben informati sul suo programma e agguerriti verso tutti gli altri, quasi non fossero nemmeno dentro lo stesso partito: peccato perché un abbassamento di toni sarebbe utile alla reciproca conoscenza per cercare delle convergenze.

## Votare per il Pd guardando all'Italia

Personalmente, dopo aver osservato tutto questo, mi viene da rivolgere un appello a tutti quelli che andranno a votare ai congressi di circolo e alle primarie per la scelta del segretario del Pd.

Provate a pensare all'Italia e alle persone che incontrate tutti i giorni, alle loro storie, alla loro idea della politica, alle presenze dentro i circoli, alle chiacchiere che si fanno tra amici e osservate quello che si dice del Pd, dei suoi esponenti, della sua presa sulla gente.

Cosa pensano le persone del Partito Democratico? **Qual è l'immagine che il Pd ha dato di sé all'esterno?** Cosa chiedono gli italiani? A quali domande occorre rispondere per essere un partito credibile?

Queste sono le domande da porsi quando si andrà a votare per il segretario.

**Quello che andremo a votare non sarà un capo di sezione, non sarà un amico o un compagno con cui discutere in quattro o cinque, ma deve essere colui che rappresenterà il Partito Democratico agli occhi dell'Italia intera.**

Sarà la persona che (possibilmente accompagnato da una squadra valida e coesa) – oltre ad occuparsi degli affari interni del Pd e a gestire il rapporto con i circoli e gli iscritti – dovrà dettare l'agenda politica e convincere gli italiani con le sue idee, con la sua faccia, con il suo parlare sul perché votare questa parte politica e non quell'altra.

Quello che andremo ad eleggere sarà la persona che, agli occhi degli italiani, andrà a rappresentare l'alternativa a Berlusconi (almeno finché non si deciderà che il candidato premier potrà essere un altro).

Parlo anche di persona e di immagine perché oggi per avere un consenso ampio occorre avere buone idee, fare una buona politica, ma anche comunicare bene ciò che si è fatto e, in questo, anche l'immagine che si dà di sé conta: chi comunica male, anche se ha agito bene, spesso finisce per non essere apprezzato.

Per questo, ritengo che **il voto nella scelta del segretario debba essere fatto guardando al futuro, pensando a quale Pd vogliamo fare e a come vogliamo presentarci agli italiani** (tutti, anche ai non iscritti, anche a quelli che votano da altre parti, ma che oggi nemmeno ci considerano).

## Sostegno a Dario Franceschini

Ecco perché **la mia scelta è per Dario Franceschini.**

Ignazio Marino, può darsi che non abbia sufficiente esperienza per poter gestire un partito, ma soprattutto usa solo determinati argomenti e li esaspera con dei toni che rischiano di non renderli condivisibili dalla maggior parte delle persone.

Pier Luigi Bersani ha già dato: è stato ministro due volte, tra l'altro (pur essendo molto preparato e avendo cercato di fare delle leggi positive) è reduce da esperienze di governo fallimentari e le persone ricordano più il fallimento complessivo del governo che non il buon operato di un ministro (oltre tutto le sue liberalizzazioni sono rimaste incompiute, ben nota è ancora la vicenda dei taxisti).

Oltre ad avere Bersani stesso un'immagine usurata (non necessariamente per colpa sua), ce l'hanno ancora più di lui quelli che lo appoggiano, D'Alema in particolare, ma anche altri che hanno già ampiamente occupato poltrone e che a tutte le elezioni resuscitano e si ripresentano e puntualmente quando vanno al governo falliscono.

Le elezioni politiche del dopo-Prodi, Veltroni le ha perse proprio per il fallimento miserabile del governo Prodi e quello stesso fallimento ha condizionato anche l'esito delle elezioni europee e amministrative di giugno (lo ha ammesso lo stesso Penati che il centrosinistra è ancora visto come il partito del no, dell'insicurezza, delle tasse... tutte immagini evocate da Berlusconi durante il governo Prodi e che quel governo non ha saputo cancellare).

Non si accusi Dario Franceschini di avere perso: ha ereditato un partito che era un disastro (anche in conseguenza a degli errori di Veltroni), svuotato di idee, di contenuti e di elettori e ha fatto un miracolo. Prima delle elezioni si parlava di un Pd intorno al 20% e quindi morto e, invece, dopo si è risvegliato qualcosa anche in quelli che magari non hanno votato ma sentivano di essere più vicini a questa parte politica.

**Se noi ci presentiamo al Paese con chi, ogni volta che ha avuto occasione di governare, ha sempre fallito, continueremo a perdere consenso** (in termini di voti, di elettori, di simpatizzanti e di iscritti). Abbiamo bisogno di mostrare all'esterno anche un cambiamento di immagine, non basta annunciare le novità con le parole e poi continuare a procedere come si è sempre fatto.

Questo non vuol dire spazzare via tutta la classe dirigente precedente, ma caso mai significa che tutti gli esponenti di valore che hanno già avuto occasione di occupare delle poltrone importanti, oggi debbano fare un passo indietro e lasciare spazio ad altri, andando però ad unirsi alla

squadra, lavorando per il partito e non facendosi ogni volta la guerra per bieche ragioni di visibilità personale.

Personalmente, ritengo che **Dario Franceschini sia la persona giusta per rappresentare questo cambiamento ed ha anche l'esperienza sufficiente per saper gestire il partito**: perché fa politica da anni ma la sua immagine non è usurata come quella di chi lo ha preceduto e, soprattutto, perché ha saputo dare un'idea diversa della politica rispetto ai soliti giochi di potere e poltrone, andando tra la gente, nelle strade, nelle fabbriche, nei mercati, sui tetti con i precari, negli ospedali dagli immigrati, dagli omosessuali aggrediti... questa è la politica vera, seria, che si occupa dei problemi dei cittadini, non quella che discute nel salotto di Vespa (che serve a farsi vedere e bisogna anche andarci, ma che non basta perché altrimenti si finisce per non conoscere più la realtà della gente comune).

### **Più impegno per Dario Franceschini**

Per questo, oltre a dirvi che voterò per Dario Franceschini, voglio chiedere a tutti i suoi sostenitori di impegnarsi per permettere che venga riconfermato alla segreteria del Pd. Lo chiedo perché credo che Dario Franceschini abbia dimostrato impegno e amore per il Partito Democratico: è stato capace di far pensare che un partito migliore e vicino alla gente è possibile se abbiamo voglia di costruirlo.

Personalmente, credo che questo segretario vada ringraziato per tutto il lavoro che ha svolto per il Pd e con il Pd, al fianco dei militanti e della sua gente e credo che la miglior cosa che si possa fare per ringraziarlo sia dimostrargli l'impegno che lui ha dimostrato a noi in tutti questi mesi, sostenendolo in questa corsa alla segreteria.

Le primarie sono responsabilità nostra, se ci sarà gente e se non ci sarà, non sarà imputabile solo a qualche dirigente, così come l'elezione di un candidato piuttosto che di un altro: non aspettiamo che i risultati arrivino da soli, ma andiamo a cercarli, perché solo responsabilizzandoci e prendendo un impegno potremo sentire il Pd come il nostro partito, la nostra casa e non quella di qualcun altro.

### **Nota sul regolamento congressuale**

Oltre alle storie, allo stand del Pd alla Festa Democratica, sono arrivate anche molte domande: gli elettori non iscritti al Pd non riuscivano a capire chi stava votando in quei giorni e perché alcuni votavano prima e altri dopo e cosa avrebbe comportato il voto del congresso per le primarie.

Altri si portavano avanti e chiedevano se era già stata stabilita la sede per votare alle primarie, mentre altri ancora non sapevano nemmeno di cosa si trattasse e in quale data si doveva votare.

Un regolamento così articolato tra congresso e primarie ha generato troppa confusione tra gli elettori e il rischio è quello di perderci qualcuno per strada.

Parlando con le persone, la domanda che è emersa più di tutte è stata: "Ma se l'11 ottobre hanno già dei risultati in mano, dopo cosa votiamo a fare?" e il fatto che nei circoli si stia votando in date differenti, con una continua diffusione dei risultati non è positivo perché si finisce per influenzare chi ancora deve dare la sua preferenza. Il rischio è che il congresso degli iscritti (per come si sta svolgendo) finisca per bruciarsi l'opportunità importante delle primarie.